

DIPINTI LOMBARDI DEL SEICENTO

a cura di

Francesco Frangi e Alessandro Morandotti

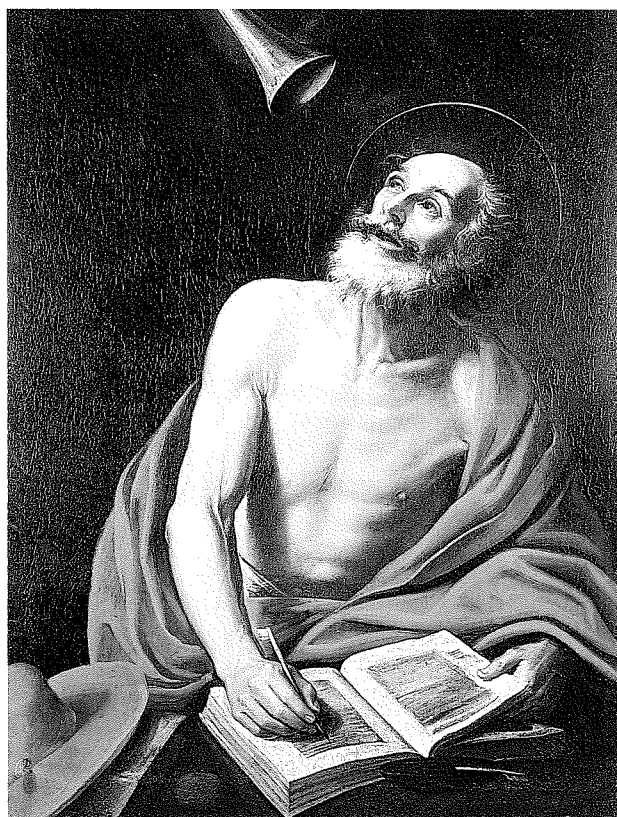
Contributi di

Hugh Brigstocke
Federico Cavalieri
Filippo Maria Ferro
Francesco Frangi
Gerlinde Gruber
Alessandro Morandotti
Nancy Neilson
Valentina Pasolini
Angelica Poggi
Jacopo Stoppa
Marco Tanzi
Maria Cristina Terzaghi
Vito Zani

COLLEZIONE
KOELLIKER

Giuseppe Vermiglio

Milano (?) 1587 circa; documentato fino al 1635



San Gerolamo

33

Olio su tela, 135 x 100 cm

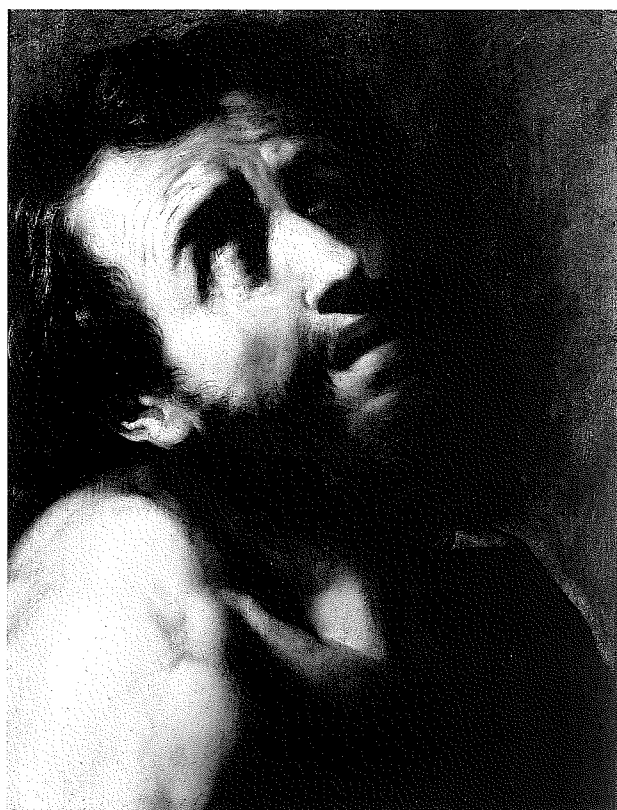
Bibliografia

Frangi, 2000a, pp.61, 63, fig.38

San Gerolamo, raccolto in meditazione nel deserto, sente squillare le trombe del Giudizio Universale e rivolge il proprio sguardo verso gli angeli del Giudizio, evocati dalla presenza isolata della tromba. Questo dipinto, assegnato a Hendrick Van Somer prima che venisse stabilita la corretta paternità (Frangi, 2000a), è un'opera tipica di Giuseppe Vermiglio, assegnabile agli anni maturi del pittore, visto che il volto del santo è perfettamente in sintonia con le teste degli apostoli nell'*Ultima Cena* della Galleria Arcivescovile di Milano (1622) e può essere ancora facilmente accostato al fitto repertorio di apostoli (ma anche di santi, di monaci nonché di dottori della chiesa) nel quale Vermiglio si specializzò negli anni del definitivo ritorno in Lombardia. Una redazione di qualità più sostenuta e arricchita dalla presenza di un angelo che suona la tromba (nonché di un teschio e di alcuni libri nel primo piano), già assegnata a Giacomo Cavedone (Negro, 1994, p.131, fig. 155) ma restituita al Vermiglio da Morandotti (1999a, p.77), documenta la fortuna di questa invenzione iconografica all'interno della produzione del pittore; il collezionista Manfredo Settala conservava una versione di questo soggetto, già menzionata come opera di Vermiglio nel catalogo della raccolta stampato nel 1677 (*ibidem*).

Daniele Crespi

Milano (?) 1597/1600 - Milano 1630



Testa di santo

34

Olio su tavola, 51,7 x 38,5 cm

Bibliografia

Neilson, 1996, p.64, n.75

La tavola è stata resa nota dalla Neilson (1996), che vi ha riconosciuto un esempio della produzione più precoce di Daniele Crespi, da collocarsi intorno al 1618-1620. La studiosa ha sottolineato i rapporti del dipinto con il linguaggio del Cerano e ha rilevato come la posa della figura ricordi quella del protagonista del *Martirio di San Bartolomeo*, un'opera del Crespi nota solo attraverso copie antiche. Nell'acceso patetismo del volto e nell'andamento impetuoso della stesura la tavola rivela in effetti una sostanziale sintonia con le prove degli esordi di Daniele - lo attesta, in particolare, il confronto con il *San Francesco in estasi* della parrocchiale di Galbiate (Lecco) - delle quali condivide i rimandi sia al Cerano che a Giulio Cesare Procaccini. A fronte di queste corrispondenze, non vanno peraltro trascurate le connessioni che legano la tavola anche al catalogo del cosiddetto Maestro del San Sebastiano Monti, personalità le cui opere rivelano spesso un'insidiosa interferenza con quelle dei primi anni di attività del Crespi.